RACCOLTA

EPISTOLARE

NAPOLI

1853

Et fruitur fama sui.
TACIT. Annal. Lib. I.

A MIO FIGLIO ADOLFO

A te consacro, o mio diletto Figlio, come Strenna pel tuo natalizio giorno, questa Raccolta *di onorevoli lettere a me dirette. Essa adorna il nome che tu porti, e ti servirà di compenso al modico retaggio che da me avrai. Nelle successive condizioni della mia lunga vita, potendo lasciarti quello della fortuna, ho preferito quello delle virtù. E tu, lontano, come tuo Padre, da ogni smodato sentire, ma, come lui, saldo nella via del dovere e dell'onore, non che del retto e del vero, non ti dorrai di un tal baratto; nè sullo stadio degli anni, che dovrai percorrere, sia esso piano o scabroso, ti scosterai, ne son certo, dalle paterne tracce.*

20 Agosto 1853

GIUSEPPE DI CESARE

Milano 19 Marzo 1805

Mio buon Amico

Il titolo di questa lettera vi dice che io non so far complimenti. Imitatemi, e sia fatta e firmata per sempre la nostra vera amicizia.

Non vi siete ingannato. La lettera del Puccini conteneva appunto una copia delle sue critiche contro la mia Catulliana interpretazione. Non ho bisogno che di quattro parole per confutarle e distruggerle, ma nol farò se prima non veggo la lettera, che mi viene annunciata del signor Zannoni. Non conosco questo Erudito, e amerei che schiettamente me ne deste qualche contezza. Salvo il suo merito, che mi figuro grandissimo, per ciò che Puccini mi scrive, ardisco vaticinare che anche la censura del Zannoni sarà fuori di strada, siccome quella del suo precursore. Hanno un bel tormentarsi su quei Memnodi, ma il cavallo alato di Arsinoe, s' altro non viene, con pace di tutti i Critici dell' Universo è lo struzzo *. Rispondendo ai due Fiorentini può darsi che io mi de-

* Voleva il Puccini col Zannoni che l'*ales-equus* di Catullo fosse Zeffiro.

termini a pubblicare il giudizio che della mia esposizione portano Cesarotti, Bettinelli, Verri, Araldi, Solari, ed altri amplissimi letterati; giudizi tutti conformi alla mia opinione, creduta per essi dimostrazione. Ma prima di farlo dimanderò, come è creanza, il loro consenso.

Salutatemi il mio carissimo Mustoxidi, a cui pregovi di mostrar questa lettera, onde si conforti d' avermi dato il suo voto. Nelle mie risposte al Zannoni e al Puccini coglierò occasione di ricordarlo, se mi farà avere per tempo ciò che egli mi scrive d' aver in animo di pubblicare su questa stessa materia.

Ricordate al nostro degno Tassoni la mia costante e vera amicizia, e voi seguitate ad amarmi e credermi

P. S. Vi raccomando l' inchiusa

Vostro Affezionatissimo Amico

V. Monti

Al Signor Giuseppe de Cesare

1805

Estratto di lettera scritta da Alessandro de Humboldt a Giovanni Fabbroni.

L' interessant Mr. Cesare nous a occupé tout le chemin. Que sa traduction d' Agricola est belle et energique ! que vous êtes heureux de posseder une langue dans la quelle on peut produire quelque chose d' aussi concis et sonore à la fois ! Engagez ce jeune savant d' entreprendre la traduction de l' ouvrage *De Moribus Germanorum* ec.

Mantoue 9 Brumaire, an 14

Je vous suis, Monsieur, infiniment réconnaissant de l' envoi que vous m' avez fait d' un exemplaire de votre traduction de la Vie d'Agricola par Tacite, et de m'avoir associé dans cette circostance à l' incomparable Bettinelli, en des sentiments trop obligéants dont vous accompagnez votre aimable cadeau.

Je n'oserai pas vous en dire mon avis, tandis que vous aurez en même temps celui de cet homme merveilleux sous tous les rapports. Je ne vous parlerai donc que de mon désir et des mes efforts à pouvoir marcher sur ses traces et à répondre à la bonne idée que vous voulez bien avoir de moi.

Je ne puis que vous engager à continuer à enrichir la langue Italienne d'une semblable manière. Agréez mes voeux pour la continuation d' un si heureux des vos travaux, et l'estime particulière que vos productions m' inspirent.

J' ai l' honneur de vous saluer

Le G. Miollis

A Monsieur Joseph de Cesare
Membre de l' Académie de Florence
à Florence

1805

Monsieur

On m'a remis hier au soir le billet que vous m'avez fait l'honneur, Monsieur, de m'écrire et au quel était joint un exemplaire de votre bel ouvrage, dont vous voulez bien me faire présent.

Trés-sensible à ces marques d'attention et de bonté, je vous prie d'en agréer mes plus vifs remerçimens. J'ai passé une partie de la nuit à lire votre excellente traduction du plus difficile des Historiens Latins, et à chaque pas j'ai admiré la précision, l'elegance et la noblesse avec lesquelles vous avez su faire passer dans votre langue l'expression et même le nombre de l'Auteur Latin. Je vous fais mes compliments sur le succès mérité dont jouit déjà votre ouvrage, et j'ose en même temps vous exhorter à ne pas vous arrêter en si beau chemin, mais de continuer de bien mériter de Tacite et de nous en donner une traduction complète, qui fera disparaître celles que nous avons déja, comme celles qu'on nous promet.

Les deux brochures, que vous envoyez entre les mains de Mr. Tassoni, m'ont été renvoyées il y a quelques jours par Mr. Fabbroni.

Croyez, Monsieur, à l'admiration que j'ai pour vos beaux talens, ainsi qu'aux sentimens d'estime et de considération que je vous ai soumis.

A Monsieur
Monsieur de Cesare
à Florence

Akerblad *

* Celeberrimo Poliglotto Svedese.

Mantova 25 Ottobre 1805

Stimatissimo Signore

Dal signor Generale Miollis ebbi il nobile suo lavoro, e l' ho ammirato per la fedeltà della versione, e per la simiglianza dello stile, parendomi legger Tacito nel giro della frase, e nello sforzo della lingua, sinora impotente ad usar que' modi e quell' astrusa sua vibratezza. Gli amici del secol d' oro leggono più volentieri Tito Livio, come in poesia preferiamo Petrarca a Dante. *Trahit sua quemque voluptas.* Piene di dotto studio e d' eccellente critica sono le annotazioni, come piena di generose espressioni la sua lettera gentilissima, impreziosita pur anche dall' annessa e carissima dell' incomparabile amico Ab. Lanzi, che raccomando di cuore all' amicizia di lei nel suo stato compassionevole.

E protestomi con tutto l' ossequio e la gratitudine

Suo Vero ed Obblig. Servo

Saverio Bettinelli

Al Signor
Signor de Cesare
a Firenze

Genova 27 Dicembre 1805

Amico Stimatissimo

Nello stile della cordiale amicizia, che era quello dell' epoca in cui feci la vostra preziosa conoscenza in questo Paese, io prendo a scrivervi, senza far uso di famose parole adottate dalla nuova moda per pascere la vanità, mentre si fa ingiuria alla nuda e bella sincerità dell' amore amichevole.

Ho ricevuta per mezzo di mio fratello la vostra Traduzione della vita di Agricola, ed ho recapitati i due esemplari trasmessimi per Solari e per Pagano — Io l'ho letta con maggior soddisfazione che le Traduzioni di Tacito del Davanzati, ma io sono troppo piccolo per farvene un elogio competente che possa comparire tra gli omaggi di applauso che riceverete dai Dotti — Io amai sempre Agricola come un modello dell'Uomo raro, e mi ha fatto sommo piacere il ripassare in rivista certe idee che il tempo mi aveva oscurate — Io vi rendo distinte grazie del dono fattomi, ed ho ammirata la forza e la chiarezza con cui avete resa in traduzione sensibile a tutti la maestà e l'espressione dell' originale — Io me ne congratulo con voi — Mi ha poi edificato il vedere i vostri sentimenti verso del degnissimo Tassoni — Spero che questo grazioso segno della vostra memoria per me sia un pegno di sicurezza per ottenere la continovazione della vostra amicizia, come ve ne prego, mentre vi giuro la mia più sincera e costante.

Vi abbraccio, ed auguro grazie e salute.

Senator **Francesco M. Gianni** *

Al Signor D. Giuseppe de Cesare
a Firenze

* L'amico e il consigliere del gran Leopoldo.

Genova 4 del 1806

STIMATISS.° RIVERITISS.° SIGNORE

Avendo letto nella nostra gazzetta l' annunzio della traduzione italiana da Lei fatta dell' Agricola di Tacito, ne andava in cerca per confrontarla ; quando per le graziose mani del signor Senatore Gianni me la vedo comparire in dono e rilevo dall' obbligante lettera annessa , che l' autore medesimo n' è il donatore. Non voglio qui tacere , che la data del foglio è anteriore di alcuni mesi al tempo della consegna : il che valga unicamente per allontanarmi la taccia di sconoscente , o almeno di smemorato. La ringrazio moltissimo d' un regalo così prezioso. Me la divorai subito giunta , ed ora la vado assaporando a bell' agio. La trovo d' un gusto assai fino, e tale che fa bramare il resto di Tacito volgarizzato dalla stessa penna.

Io per me ammiro la versione del Davanzati, come un bel deposito delle maniere di dire usate in Toscana ; ma non poche volte mi sembrano o ignobili o meno acconce. V. S. per contrario si sostiene sempre nello stile di storico, e coll'artifizio di piccole variazioni facilita il difficile e rischiara l' oscuro. Le annotazioni son tutte assai valutabili e piene di buon senso. Mi pregio molto di esserle debitore, e mi desidero occasione di poterla in qualche modo ricambiare.

Sono intanto con tutta stima e venerazione

Di V. S. Illustrissima

Umilissimo Obblig. Servo

Giuseppe Solari delle Scuole Pie

All' Illustrissimo Pne. Coll.
Il signor Giuseppe de Cesare
Firenze

11)

28 Febbraio 1806

Gentilissimo Signore

Eccomi, benchè tardi, a compir come posso il mio impegno, vale a dire imperfettamente e sgraziatamente. Nel rileggere la sua traduzione mi confermai nell' opinione che il suo lavoro abbia un pregio non indifferente per la sagace intelligenza del testo, per l' industria nel rilevarne i sensi reconditi, e le finezze dello stile, e per la proprietà e precision della lingua; ma nel tempo stesso ci ravvisai varie coserelle, che non oso assolutamente chiamar difetti, giacchè per avventura potrebbero a più d' uno sembrar pregi e grazie di stile, ma che pure a me sembrano nuocere alla bellezza del complesso. Derivano questi tutti da un sol principio, voglio dire dalla soverchia ansietà di attenersi non solo al senso, ma alle locuzioni e alla struttura di Tacito, di garreggiar con lui, e talor anche superarlo, nella stringatezza e concisione; il che, aggiunto all' uso frequente delle picciole inversioni latine, parmi pregiudicare alla chiarezza e all' indole natural della lingua nostra, e dar al di lei stile una cert' aria d' affettazione e di sforzo. Era mia intenzione di notar a parte a parte i luoghi che mi sembrava potersi migliorare o rettificare, ma, dopo aver incominciata questa operazione, la trovai troppo lunga, minuziosa, e fors' anche inutile, giacchè tre o quattro esempj possono bastar per tutte. Il saggio di osservazioni che le trasmetto potrà servirle di lume sopra il restante. Ella ne farà quel conto che le parrà, giacchè io sono ben lungi dal dar per legge il mio gusto. Nelle note da lei accennate trovo aggiustatezza di criterio e parmi che abbia colto nel segno meglio degli altri. Gradisca il buon animo almeno pensando ch' ella è il solo per il quale io abbia contravvenuto all' avviso che avea dato al pubblico di non dir più opinione sull' opere altrui, e molto meno sulle stampate.

Sono con ingenuo e cordial sentimento

Suo affezionatissimo Serv. dir.

Cesarotti

(12

Pisa 24 Marzo 1806

Tra le tante carezze, che l' ottimo signor Generale Gaddi mi fa, egli vi aggiugne quella di procurarmi il mezzo diretto di corrispondere con una persona che io stimai dal momento in cui la vidi, scorgendovi l' amico degli uomini, il gentile coltivatore delle muse e dell' arte di Pergolese e l' ingegno familiare colle scienze e co' buoni studi. Non è questa, gentilissimo signor De Cesare, un' adulazione officiosa. Son pur tanti gl' incontri della vita ne' quali bisogna comprimere i movimenti del core e l' indole dello spirito! Io sarei ben infelice e ben disprezzabile se volessi comporre il mio linguaggio anche con persona della sua tempera. Non ho ancor veduto Pignotti se non che di fuga jeri sera al Teatro; accetto con piacere la copia del suo *Agricola*, che con tanta gentilezza Ella mi offre. Sappia che io dovea parlarne nel nostro Giornale Pisano, in quel giornale in cui non vi ha altro di mio che il cognome iscritto nel ruolo de' redattori, ed io mi era accinto con piacere a questa impresa disponendomi a dare qualche estensione all' articolo: ma fui prevenuto, e siccome n' era stato parlato anche nel Magazzino di Firenze, il proprietario del Giornale non credè di ammettere un secondo ragguaglio della sua opera. Ciò impose silenzio a Pignotti ed a me; giacchè fu da Pignotti che io ebbi l' impulso.

Ella ragiona benissimo sul vocabolo *civilitas*. Sappia che io pure ho avuto de' conti aperti con codesto maledetto vocabolo. Soggetto delle mie pubbliche lezioni è una storia generale dei progressi delle teorie criminali nel rapporto che esse hanno collo sviluppo della nuova civilizzazione. Il cerimoniale del nostro secolo esige la lingua del Lazio, lingua, che dicasi ciò che si vuole, non potrà ormai più atteggiarsi ed esprimere i concetti dello spirito umano portati sì alto dall' incremento delle scienze razionali. Io dunque dovetti

altercar molto con quel vocabolo, ma non mi potei mettere seco di accordo; e lo mandai alla malora. Nella sua iscrizione ha un tale atteggiamento quel vocabolo, che, non saprei dirne la ragione, ci calza, e ci fa benissimo. Tanto è vero che variando componimento e data una certa disposizione di parole piuttosto che un' altra, un vocabolo varia in certa maniera natura — Eccoci senza volerlo allo stile su cui si è tanto parlato, e su cui credo che non si dirà mai cosa alcuna di concludente. Ella converrà meco, gentilissimo signor de Cesare, che malamente si è detto da molti che lo stile è in poesia ciò che è il colorito nella pittura. Ma quanti errori non ha prodotti questo scherzo di parole! Si è creduto che si potesse studiar lo stile come si studia il colorito. Può essere che ciò sia, ma io non l'ho mai creduto, e nol crederò mai! Lo stile in poesia non è, a mio credere, la sola scelta e disposizione della parola, e della frase: è l'atteggiamento che si dà all' idea; e questo atteggiamento, in cui entra in parte la scelta dell' idea, in parte la modificazione che essa soffre nella fantasia dello scrittore, in parte la frase con cui queste gradazioni sono distinte, e in parte il numero delle parole che si scelgono, questo atteggiamento fisso, è, a mio credere, la parte dello stile che regola tutte le altre — Io trovo un rapporto strettissimo tra lo stile e il genio dello scrittore, tra la sua maniera di esprimersi e il suo modo di concepire le cose. Ecco tanti stili quanti sono i modi di sentire: almeno che non si senta nulla affatto, ed allora si è in grado di fare ciò che fecero quei miseri nojosi imitatori di Petrarca, d'infilzare cioè de' modi di dire senza sugo e senza interesse. Io per me credo che allorquando vi sarà in Italia quel concorso di circostanze che possa formare un pubblico giudice dello spettacolo teatrale, quando sorgerà un genio che avrà immaginazione tragica veramente, e che questa immaginazione sarà, pel rispetto di questo pubblico, tenuta nei limiti della verosimiglianza drammatica, questo scrittore si

(11

formerà lo stile da se senza bisogno di andar pitoccando da Alfieri, e dagli altri che scrissero tragedie. In Francia Corneille ha uno stile, Racine ha il suo, Voltaire lo ha: e non è da dire che queste sieno sottigliezze. Un orecchio esercitato vi distingue la maniera propria dell' uno da quella propria dell' altro. Niuno ha detto per esempio che lo stile di Corneille sia quello di tragedia: si è lodato quel di Racine come più elegante; i suoi versi si son citati come modelli di armonia: ma Voltaire è venuto, ed ha mostrato in Zaira ed in Merope che il genio non ha bisogno della bisaccia, e che lo stile tiene più ad una certa ispirazione, che a uno studio. E Virgilio da chi imparò il suo *molle atque facetum*?

Parlandosi di Teatro io mi rivolgo sempre allo stile di Metastasio come un buon musulmano si volge alla Mecca, perchè se si prescinda da tutto ciò che è voluto dalla natura di melodramma, e da tutto ciò che è sdolcinatura di amore, egli ha de' pezzi ammirabili. Convengo anch' io che Metastasio non sarebbe mai da proporsi come modello in tutto a chi volesse scriver tragedie: il suo metro con quel cesurare così uniformemente l' endecasillabo non converrebbe neppure alla declamazione: ma il suo Timante, il suo Tito non hanno dei pezzi che fissano l' ammirazione di tutti, e che il Teatro Francese non ha creduto indegno della sua grande superiorità di adottare tradotti sulla scena della tragedia? Testimone il Tito di du Belloy — Or quando io ho parlato dello stile di Metastasio in confronto di quel di Alfieri non ho già preteso dire di darlo a modello: ho opposto a Alfieri l' estremo contrario dello stile suo per farne meglio sentir la durezza, la ricercatezza, la contorsione: è un contropposto non un modello: e spero che in questo aspetto ella mi perdonerà la menzione che io allato ad Alfieri fo del poeta Cesareo.

Ma io scriveva sembrandomi di parlar seco, e non mi accorgeva che dovea annojarla. Scusi dunque di grazia questa lunga diceria. Se mai incontrasse la egregia Bellini, la prego a farle i miei complimenti, dicendole che il costume di Ore-

ste * ha dovuto cedere il suo posto alla Toga di Farinaccio.

Io sono pieno di gratitudine, di stima, e di attaccamento vero

Suo obbligatissimo Divotissimo Servitore
G. Carmignani

Pisa 21 Aprile 1806

Signor de Cesare Gentilissimo

La ultima lettera, di cui Ella mi ha favorito, mi richiamava a una risposta con tanta più gran premura in quanto che ella mi manifestava un desiderio che perfettamente si combinava con un' idea tra me e l' egregio Pignotti già concertata. Il mio soggiorno alla campagna è la cagione del ritardo che io vi frappongo. Pignotti mi suggerì il paralello tra la sua traduzione di Agricola, e quella fatta dal signor Napione. Subitochè qualche piccolo impegno, nojoso sì, ma indispensabile, me lo permetterà, io tirerò giù questo paralello, e sarà questa per me una occasione di pagarle un pubblico tributo di amicizia e di stima. Mi duole che i mezzi miei non corrisponderanno alla importanza del mio soggetto, ma ella potrà almeno sapermi grado della mia buona volontà.

Non mi estendo per non darle tedio, e solo le rammento i sinceri sentimenti di considerazione e di attaccamento coi quali sono

Al Signor
Signor de Cesare
a Firenze

Suo Divotiss. Obblig. Servitore
G. Carmignani

* Il Carmignani fece la parte di Oreste in Casa Bellini in una società di dilettanti.

Napoli 1808

Caro e bravo mio Amico

Avrei voluto venir in persona a ringraziarvi, e congratularmi del vostro bello, sensato, ed utile opuscolo intorno a Dante *; ma io mi trovo tuttavia sotto la chirurgo-medica disciplina, la quale non mi permette di veder la luce del sole, se non quando l'aria è serena, e tranquilla, come la coscienza degli anacoreti. Dunque venite voi stesso a ricevere il tributo che vi si deve; e perchè questo eccitamento è contrario alla vostra modestia, venite a fare un'opera di misericordia, che è la visita degl'infermi, e, ciò che più tocca, degl'infermi amici, chè tale è senza riserva

Al Signor
Signor Giuseppe de Cesare

Il Vostro
V. Monti

Napoli 1809

Caro Amico e Padrone

Vi rendo grazie infinite delle copie dell'interessantissima opera vostra sul merito di Dante. Dimani ne presenterò due a'miei eccelsi Alunni, a'quali ho già parlato più volte, e di Dante e di Voi.

Lunedì venturo avrò occasione di accennare con garbo le riflessioni di Ginguenè sul vostro lavoro, e lo farò ne' modi della verità e dell'amicizia.

* L'Esame della Divina Commedia.

Dal Ministro non ho avuto finora invito, ma verrò questa sera alla di lui conversazione. Vi abbraccio e vi ringrazio di vero cuore e sono

A S. E.
Il Signor D. Giuseppe de Cesare
Casa

Vostro Dmo. servo V. obb. ed Amico affez.
Angelo Maria Ricci

Milano 19 Ottobre 1809

Mio Caro de Cesare

Non è materia letteraria il motivo per cui vi scrivo, ma la compassione verso un amico comune. Il povero Vicari è senza pane, e voi siete in situazione di potergli giovare. Me lo scrive egli stesso, e mi prega di eccitarvi a questa sant' opera, che santa santissima sarà veramente, perchè trattasi di salvare dalla disperazione un abilissimo ed onoratissimo vostro concittadino. Ajutatelo adunque, e non perdete l'occasione di procurare a voi stesso la più dolce delle compiacenze, il soccorso dell' onestà sventurata.

Tengo pronto un esemplare delle ultime cose mie, che per la via del Cav. Alberti riceverete. Egli è un saggio della mia Traduzione dell' Iliade pubblicato recentemente nel primo Tomo *Letteratura* del nostro Istituto. Il Principe Vicerè onora de' suoi auspicj questa audacissima mia fatica, e alla fine del corrente anno darò principio all' edizione di tutta l' opera.

State sano ed amate

Il Vostro Amico
V. Monti

(13

P. S. Ho scritto per Vicari anche a Coco caldissimamente e al nostro ottimo Tassoni, a cui vi prego di presentarlo e tenerlo raccomandato. Mustoxidi vi saluta, ed unisce le sue preghiere alle mie.

All' Egregio Sig. de Cesare
Capo di Divisione nel Ministero
della Finanza
Napoli

S. M. il fu Re di Baviera MASSIMILIANO GIUSEPPE

MONSIEUR JOSEPH DE CESARE

J' ai reçu et parcouru avec beaucoup de plaisir l' exemplaire de votre traduction de la Vie d' Agricola de Tacite, que vous m' avez adressé. Je vous prie d' être persuadé que J' ai sû apprecier tout le merite de l' elegante traduction. Vous avez enrichi votre pays d' un des plus beaux et des plus precieux morceaux de l' antiquité. C' est avec la plus sincère estime pour l' auteur et l' ouvrage que Je prie Dieu qu' il vous ait, Monsieur de Cesare, en Sa Sainte garde —

Munich ce 30 Mars 1811.

MAX. JOSEPH

A Monsieur Joseph de Cesare
Membre de l' Institut et Chef de la
Division Centrale au Ministère
des Finances.
Naples

Napoli 5 Agosto 1811

Gentilissimo Amico

Ho ricevuto, giorni sono, la vostra bella Dissertazione sui Sacrificî, e la ho subito avidamente letta. Tutto parmi in essa ben pensato e provato con giustezza. Le vostre osservazioni danno un lume tutto nuovo sulla introduzione di quella specie di omaggio reso alla Divinità fin da' tempi più remoti, ed in tutti i cantoni del Globo. Da scrittor saggio, lungi dal perdervi nelle congbietture arbitrarie e malfondate, nelle quali hanno fatto naufragio tanti altri, voi tirate il vostro sistema da fatti permanenti ed indubitabili, da raziocinj sensati é da una sana filosofia. Tanti pregi sono coronati dalla consolante morale delle vostre riflessioni: i cuori buoni ed amici dell'umanità conteranno il vostro libro nel raro numero di quelli, *uti boni meliores fiant.* I dotti poi lo considereranno come una novella pruova della falsità e dell'insussistenza di quelle fredde declamazioni, che si fanno ogni giorno sulla pretesa inutilità degli studj eruditi, ne' quali se si perdono gli uomini ordinarj, le persone culte e d' ingegno, come voi, sanno farsi strada a belle e sublimi scoverte.

Gradite, gentilissimo Amico, questo sincero omaggio della mia ammirazione, e quello della particolar riconoscenza, con cui ho veduto rammentarmi in una delle vostre note in compagnia di molti nomi rispettabili, a' quali non meritava al certo di essere associato quello oscuro

Del Vost. Am. e Servo
Avellino

Napoli 7 Agosto 1811

GENTILISS. SIGNOR D. GIUSEPPE

Vi ringrazio distintamente del dono che mi avete fatto di un esemplare della vostra dissertazione sulla origine vera dei Sacrificj. Mi congratulo con voi che spendete sì utilmente il tempo, e desidero che il vostro esempio sia da molti imitato.

Mi ripeto con distinta considerazione

Dev. obblig. S. V.
Ricciardi

Signor D. Giuseppe de Cesaro
Napoli

Palazzo 22 Maggio 1812

GENTILISSIMO AMICO

Il signor Clarac ha da lungo tempo il desiderio di leggere il vostro erudito ed interessante opuscolo su' Sacrificj, di cui ha inteso da me sovente ripeter gli elogj. Egli mi ha perciò incaricato di porgervi da sua parte la preghiera, ch'egli vi fa, d'inviargliene una copia, ed io che conosco la vostra amabilità, ed il desiderio che avete sempre mostrato di obbligarmi in tutte le occasioni, mi son volentieri incaricato della di lui commessione.

Non mi resta a far altro che a prevenirvi i ringraziamenti del signor Clarac, uniti a' quali vi prego di gradir pure i miei particolari.

. Accettate nel tempo stesso, di grazia, i più sinceri sensi della mia stima ed amicizia.

Avellino

A S. E.
Il signor Giuseppe de Cesare
Capo di Divisione nel Ministero
delle Finanze — Casa

S. M. il fu Re di Baviera MASSIMILIANO GIUSEPPE

MONSIEUR JOSEPH DE CESARE !

J' ai reçu avec plaisir l' exemplaire de votre ouvrage sur la vraie origine des Sacrifices, que vous m'avez adressè le 22 novembre dernier. Les connaissances profondes de l' auteur et ses talens lui doivent être un garant sûr de la satisfaction que m' a causé la lecture de son livre. Je suis bien aise de pouvoir lui réitérer à cette occasion les sentimens avec lesquels je prie Dieu qu' il Vous ait, Monsieur Joseph de Cesare, en Sa Sainte garde.

Munich le 23 Mai 1812.

MAX-JOSEPH

A Monsieur Joseph de Cesare à Naples

1816

CARISSIMO AMICO E COLLEGA

Vi ringrazio dell'interessante articolo che mi avete favorito. Mancano sole quattro pagine al numero del giornale che sarà pubblicato tra otto giorni ; perciò non sarà possibile inserirvi il cennato articolo. La stampa del numero seguente, ossia del corrente mese, è molto indietrata, e tra giorni vi manderò le strisce della composizione che vi riguarda.

Chi meglio di voi potrebbe farmi il grandissimo piacere di scrivere un articolo sulla nuova edizione di Vico? Voi vedete

quanto le vostre cose sono gradite dagli esteri ; se le vostre occupazioni potessero permetterlo, mi obbligherestè infinitamente coll'incaricarvene.

Sono con la solita stima ed amicizia

Lunedì

A S. E.
Il sig. Cav. de Cesare

Il Vostro obblig. Servo
M. Tenore

Milano 14 Marzo 1819

Carissimo Amico

Molte sono le prove che in ogni tempo mi avete dato dell' amor vostro ; ma particolare si è quella di avermi procurata la conoscenza del giovine Principe Pignatelli. Partendosi di Milano egli si porta seco la mia stima e il mio cuore, e di più la mia gratitudine: perchè a lui debbo l'acquisto che ho fatto della preziosa benevolenza di un altro coltissimo e gentilissimo spirito, il Principe di Luperano.

Ho giurato all'un e l'altro il più sacro de' sentimenti, l' amicizia. Mi rendo certo di vivere nella loro affezione anche lontano. Ma consapevole a me medesimo di non meritarla, mi raccomando a voi, acciocchè qualche volta rinfreschiate loro il ricordo del vostro amico.

Vi ringrazio della nuova edizione del Vico, la quale illustrata dalle vostre cure riuscirà agli studiosi della filosofia

più utile, e a me, studioso del vostro onore, più cara. Portate, se avete occasione di vederlo, a Monticelli, ottimo degli amici, i miei affettuosi saluti, ed amate

Il Vostro
Monti

All' Egregio signor de Cesare
Napoli

Firenze 25 Febbraio 1822

Mio Signore ed Amico veneratissimo

Mi è stata di gratisssima sorpresa il ricevimento della sua lettera per mano del signor Gallotti. Conoscendo Ella quanto io debba valutare la sua Persona, potrà figurarsi quanto mi sia dovuto rallegrare nel vedermi da Lei ricordato. Mio figlio, e mia Nuora han ricevuto con non meno piacere che riconoscenza i suoi saluti.

Sento che Ella si sia occupato alla formazione di un compendio della *Scienza nuova* coll' importante veduta di renderne più aggradevole la lettura; ottimo ed util pensiero che sarà stato da lei egregiamente eseguito. Ella mi fa sperare che vedrò questo suo lavoro, e anticipatamente ne godo. Son certo che utilizzerà la repubblica delle lettere della sua attuale libertà di vita; ma la Patria ha torto, se non trae partito dei suoi talenti.

Pregai il sig. Gallotti a darmi luogo per mostrargli qual caso io faccia di tutto ciò che da Lei mi venga. Egli mi ha detto che vuol passare all' Università di Pisa; ed io gli ho

esibito lettere per quei Professori. Non pensai a domandargli il suo alloggio. Le lettere sono fatte, e presso di me aspetto che si compiaccia di profittarne.

Faccia intanto Ella il favore di fare accogliere alla sua gentil signora i complimenti nostri, e distintamente quelli di chi con la più alta stima e leale affetto si dice

Suo dev. obb. Servitore ed Amico
GIOVANNI FABBRONI

P. S. Se sono di sua relazione i signori Cav. Delfico e Consigliere Raffaelli, e se secoloro si incontra, voglia in grazia rammentargli il mio ossequio.

A Monsieur
Monsieur le Chev. Joseph de Cesare
Napoli

Napoli 30 Novembre 1822

SIGNOR GIUSEPPE DE CESARE

Non sapendo la sua dimora, ho differito, signore, fino a oggi li miei ringraziamenti per il libro che ha avuto la bontà di mandarmi, vuol dire l' *Esame della Divina Commedia*; so bene quando quest'opera sua è stimata, e sono sensibile assai alla sua gentilezza nel mandarmela — La prego, sig. Cavaliere, di accettare da parte mia il Viaggio di Orazio nella Satira 5., illustrata da me con vedute dei siti principali nel loro stato attuale; spero che sarà gradita da lei — Quanto a me, ho letto e leggerò di nuovo con grandissimo piacere e vantaggio il suo *Esame* — Mi creda con sentimenti distinti

DUCHESSA DI DEVONSHIRE
NATA HERVEY

Casa li 3 Febbraio 1824

Un Letterato Francese * al presente in Napoli amerebbe di visitare l'ottimo Cavaliere de Cesare, e di avere da lui dei schiarimenti sul conto dal nostro *Vico Giambattista.*

Monsignor Capecelatro, che prende cura delle erudite curiosità del nominato Francese, prega il Cavalier de Cesare, suo padrone ed amico, d'indicarli il giorno e l'ora in cui sarà commodo di ricevere la visita del ridetto Letterato da venerdì prossimo in poi.

Sicuro il Prelato pe' suoi favorevoli riscontri se li ripete

Suo aff. Amico e servitor vero

A S. E.
Il Cav. D. Giuseppe de Cesare
Casa

Dal Vecchio Arcivescovo di Taranto.

Firenze 4 Aprile 1833

Ch. Signore

Mi è giunto gratissimo il dono della sua bella opera che porta per titolo — *Arrigo d'Abate* — e non ho parole le quali bastino a significarle quel diletto che in leggerla ho sentito. Vi ho ammirato gravità, giudizio, stile senza affettazione, e purissimo, quale ai buoni tempi fioriva, tutte quelle doti onde vivono le scritture.

* Il celebre Ballanche.

Della cognizione profonda la quale V. S. ha della storia d'Italia non parlo, siccome di cosa della quale altri suoi scritti mi aveano reso certo: il perchè io la prego di appagare il comun desiderio facendo di publica ragione il suo lavoro su Manfredi, uno dei personaggi più drammatici della storia nostra. La bella patria di V. S. è stata in ogni tempo di così gran momento sui comuni destini, che non merita nome d'Italiano qualunque non sia acceso di gran desiderio di conoscere le cose di Napoli e di Sicilia. Questo in me si fece fortissimo dopo avere scritta una tragedia su Giovanni da Procida: da ciò V. S. può argomentare con quanto piacere e profitto io abbia letto il bellissimo libro che ella mi ha donato.

E rendendole di tanta cortesia quelle grazie che per me si possono maggiori, io mi reco ad onore di sottoscrivermi

Suo Devotissimo servo ed Ammiratore
Gio: Batista Niccolini

Al Chiarissimo
Sig. Cav. Giuseppe de Cesare
Napoli

Pisa 23 Maggio 1834

Amico Carissimo

Mandai al Direttore del *Progresso* la mia *Luisa Strozzi*. Avendo saputo posteriormente che lo siete voi, potete mostrar la presente al signor Carlo Giacchetti, che ve ne darà una copia, che vi prego di gradire — Ricevei il vostro *Arrigo d'Abate*, assai ben fatto, e ne feci dar

conto nel Giornale dei Letterati. Come saprete, furono mandati di questo Giornale i numeri del 1832, per barattarli col *Progresso*; ma questi non vennero mai. Liberatore ne è informato. Pregovi dunque a dirmene qualche cosa, e nel tempo stesso gradirei di proseguire con questo cambio. Intanto ordinate a Viesseux di passarmi il N.° di Gennajo e Febbrajo 1834 e quello di marzo e aprile quando verrà; ed io farò avere a Viesseux il Pisano.

Al Conte Ricciardi mando le Cavedoniane, che vi prego leggere, per vedere fin dove può giungere l' iniquità modanese. Sono stato veramente preso pel collo.

Presto pubblicherò il supplemento al Saggio sugli amori del Tasso: e a questo proposito vi raccomando d' inserire nel Progresso il manifesto, che pubblica Masi della Collezione delle opere mie.

Sto scrivendo un terzo Romanzo: *I Ghibellini di Pisa*: è genere diverso; e poi diremo *solve senescentem.*

Avrete inteso che molti de' nostri amici son morti, fra i quali il povero Leopoldo Rossi, Collini ec. La nostra letteratura se ne va a tutti i diavoli. Non si leggono che i Romantici Francesi, e il Latino è divenuto lingua araba — Addio. State sano.

Il Vostro
Rosini

Al Nobile Uomo
Il Sig. Cavaliere Giuseppe de Cesare
Napoli

Firenze 19 Luglio 1836

Ch. Signore

Conoscendo per fama le virtù che ornavano l' animo e la mente dell' egregia donna rapitagli dalla morte in età così fiorita, io non posso che venire a parte del suo dolore. Prima che io leggessi l' articolo necrologico del signor Ruffa, l' ottimo signor Pigli mi avea dei tanti pregi della ottima sua consorte tenuto più volte discorso: e, per aggiunta d'affanno, ella è rimasto privo anche d' un figlio. Se in tanto impeto di fortuna può trovarsi un conforto, esso è certamente negli studj ch' ella coltiva con tanta lode, e nel vedere raccomandato alla memoria dei posteri i pregi di una persona che ci è cara dall' industria di celebrato Scrittore. Non mi è toccato di vedere l' egregio Elleno Sig. Tepaldos: ma, se il grido pubblico non m' inganna, il lavoro che V. S. ha condotto a termine è la vita dell' infelice Manfredi, opera di gran momento, e la quale è da tutti i dotti uomini d' Italia con tanto desiderio aspettata.

Ella mi continui la sua preziosa benevolenza, e mi creda con grande e affettuosa stima

Suo Ammiratore ed Amico
Gio: B. Niccolini

Al Ch. Signore
Sig. Cav. Giuseppe de Cesare
Napoli

Firenze 15 agosto 1836

Carissimo Signore

Del suo *Arrigo d'Abate* si sono fatte due edizioni, una a Colle, l'altra in questa Città. Siccome costan poco, non è da credersi che siano gran fatto corrette: ma questo ristamparsi del suo lavoro è segno manifesto dell' universale aggradimento che incontra, il che deve tanto piacere da tollerare in pace le scorrezioni della stampa, dalle quali non vanno esenti l' edizioni dei più lodati scrittori.

E mi dico in fretta

Suo Dev.° servo ed Amico
G. B. Niccolini

Al Ch. Signore
Il Sig. Giuseppe de Cesare
Napoli

Firenze 14 Maggio 1839

Chiar. e preg. Amico

Quantunque la mia autorità sia di poco momento, io credo che per atterrare un pimmeo, qual si è l' autore del subalpino articolo, non vi sia bisogno di esser gigante. Il Canevari deve essere uno di quei tanti giovinastri che imbrattano dei loro scritti i giornali dell' Italia settentrionale. Se il critico non fosse fior d' imbecilli, si sarebbe accorto che *l'Arrigo d' Abate* è frutto di lunghi studj e di molta critica: io ne ho scritto quello che ne penso: però non m' incresce ch'ella abbia fatto di pubblica ragione la mia lettera, nella quale io forse con

(30

istile rimesso, e alla buona avrò colle mie lodi scemato la gloria del suo libro.

Ella mi conservi la sua preziosa benevolenza, e mi creda con altissima ed affettuosa stima

Suo Dev. Amm. ed Amico
G. B. NICCOLINI

Al Signore
Il sig. Cav. de Cesare
Napoli

Pozzuoli 6 Gennajo 1840

RISPETTABILE SIGNOR CAVALIERE

La ringrazio del gentile dono del Giornale l' Eco, e già si riconosce la dottrina che lo regola.

Adempirò immediatamente al dovere di eseguire al suo comando per ciò che le concerne.

Io sono stato lungamente ammalato, ma non aveva dimenticato il suo comando.

Mi continui la sua bontà, e creda ai sentimenti di rispetto e di amicizia coi quali ho l' onore.

Devotiss. Obblig. ser. V. ed Amico
GIUSEPPE CEVA GRIMALDI

Sig. Cav.
D. Giuseppe de Cesare

Firenze 15 agosto 1840

PREGIATISS.° SIGNORE ED AMICO

Il timore di riuscirgli grave mi tolse dall' animo il pensiero di raccomandargli la signora Pelzet, alla quale io devo il buon successo delle mie Tragedie, da lei recitate con zelo uguale alla maestria di cui ogni giorno odo che questa valente dà costà splendide prove.

Il caso ha fatto che V. S. la conoscesse particolarmente, e la querela che io non gliela abbia accompagnata con una lettera mi è grato cenno dell' affetto che V. S. mi porta, e del pregio in cui ella tiene l' egregia attrice che nulla di scenico ha nei suoi costumi, e dalle persone dell' arte sua si distingue per bontà d' animo e gentilezza di modi.

Essa per raccomandarsi non ha bisogno che d' esser conosciuta: il marito della Pelzet è pur persona bennata, cortese e coltissima, sollecita dell' onore, e piena di dignità. Ciò mi è noto per lunga prova, e queste doti varranno a confermar loro la sua affettuosa stima.

Io mi pregierò sempre di dirmi con tutto l' animo

Suo Rev. S. Amm. ed Amico
G. B. NICCOLINI

Brano di lettera scritta dal Niccolini alla Pelzet.

P. S. Mille cose affettuose in mio nome al Cav. de Cesare, grande ornamento di Napoli, e dell' Italia: non si stanchi di proteggervi: questo si è il maggior servigio ch' ei possa rendere al suo ammiratore ed amico

G. B. NICCOLINI

Bergamo li 2 Aprile 1841

Io scordarmi del bravo, del caro Cav. de Cesare? Ah non mai, non mai! Mi è troppo fitta nel cuore la dolce ricordanza delle sue parole, dei suoi modi, che sono in perfetta armonia con la nobiltà dei pensieri ch'egli manifestò nelle sue opere. Tardi sì, ma sinceri volino a lui i saluti del lontano suo amico ed Ammiratore.

Quante cose io volgeva nell'animo nel leggere l'ultima lettera scrittami dall'egregio comune amico!

« Il Cavalier de Cesare (così diceami quel valente giovine)
» vi saluta, ma m'incarica di manifestarvi il suo corruccio per
» la dimenticanza in cui lo avete posto, non avendogli scritto ».

Non vi ho scritto, è vero, ma sempre colla speranza di poter dare d'oggi in domani gli ultimi tocchi ai *Ritmi Storici* e di spedirvene i due principali, conforme la nostra intelligenza. Ma sono state e sono tuttavia in sì gran numero le faccende che mi assediano, da non potere io disporre di una mezz'ora per consacrarmi a questi studii geniali. Il suddetto amico vi communicherà una mia ode, già composta nel 1832, ma sempre impressa con infiniti errori.

Desidero che la leggiate. Fra due mesi spero di dar principio alla nuova edizione del *Milite*, di cui vi manderò una copia, appena verrà pubblicato. Il vostro giudizio su quell'opera sarà per me d'un valore immenso. Chi potrebbe giudicare meglio di voi un'opera inspirata dal Medio Evo Italiano? Chi potrebbe immedesimarsi al pari di voi col sentire di que' tempi di gloria e di forza?... al pari di voi, io dico, che sapeste entrar sì bene in quell'anima sublime di Dante, e dipingere con tanta verità il cuore di Manfredi!

I miei saluti alla vostra ottima famiglia ed agli amici. Vivete felice ed amate il vostro

GIOV. COLLEONI

Al celebre e nobil Uomo
Sig. Cav. Giuseppe de Cesare
Napoli

Casa li 16 Settembre 1841

PREGIATISS.° AMICO E COLLEGA

Dall' esimio fondatore dell' Accademia Pontaniana non poteva attendermi meno. Mille e mille grazie in nome dell' Accademia della bontà con cui ci avete favorito. Farò subito la lettera intorno alla omissione de' soci corrispondenti ed onorari.

Sono colla più alta stima e divoto attaccamento

V. obblig. Servo ed Amico
M. TENORE

A S. E.
Il sig. Cav. Giuseppe de Cesare
S. M.

Parma 2 Ottobre 1841

ILLUSTRE E CORTESISSIMO SIGNORE

Solamente jersera ho avuti i libri, di che la sua tanta gentilezza si è compiaciuta di favorirmi: e subito con grande avidità ho cominciato a leggere il suo *Arrigo ;* il quale mi fa presagire il grandissimo piacere che mi darà *Manfredi.* Non so come degnamente ringraziare V. S. e del piacere che mi dà la lettura, e della consolazione che mi reca il vedermi sì benevolmente favorito da V. S. illustre. Le auguro tutte le prosperità e contentezze che ben merita un sì

nobile ingegno, e un cuor sì amorevole: e la prego che, accettando la mia cordiale riconoscenza, voglia tenermi per suo

Dev. aff. obblig. Servitore
PIETRO GIORDANI

All' Illustre Signor Cavaliere
D. Giuseppe de Cesare
Napoli

Parma 8 Dicembre 1841

EGREGIO SIGNORE

Le rendo molte grazie delle cortesissime lettere del 14 e 19 ottobre, avute solamente l' altro jeri, coi varî quaderni del suo lavoro sugli Annali di Tacito. E veramente questo secolo ha bisogno che gli si facciano capire i classici; ed ella fa ottimo servigio al secolo e al gran Romano. Lessi con molto piacere (e di ciò debbo molto ringraziarla) il suo *Abate*, e il suo *Manfredi*; nè mi parve che in quelle due opere la veste fosse men degna del nobil corpo. E sentii grande obbligo di aver vendicato un valoroso Re da impudentissime e ingratissime calunnie: e nell' *Abate* mi parve (cosa rarissima e difficile) assai ben conservata la fede istorica sotto l' abito di romanzo.

Le son debitore assai grato per la benevolenza che mi dimostra; e assai mi giova esser conosciuto per non vile da un uom generoso e costante come V. S. Riceverà queste mie parole non dalla posta. Per la posta ho rescritto ai Signori Liberatore e Lauria: ma l' esperienza mi fa dubitar della po-

stà : e perciò mi sarebbe un benefizio della sua gentilezza, se, avendo occasione di veder que' Signori, li avvisasse che io non mancai del caro debito di ringraziarli. E augurando a V. S. degnissima ogni prosperità me le rassegno devotamente

Obbligatis. e affezionatis. servitore
PIETRO GIORDANI

All' Illustre Cavaliere
D. Giuseppe di Cesarè
Napoli

Bergamo li 12 decembre 1841

MIO CARO ED EGREGIO AMICO

Oh quanto mi è stata cara la vostra gentilissima lettera! Ho tardato qualche tempo a rispondervi affin di potervi dire con certezza il nome del letterato che scrisse l' articolo sul vostro *Manfredi* con amore del vero e con sentimento del bello. A Milano, (ov' io dimoro spesso, avendovi pure abitazione) mi si diceva, che lo scrittore del lodato articolo era un professore di Pavia, il signor Turoni. Saputo ciò, ho pregato un amico di scrivere colà al Professore Mainardi collega del Turoni per accertarmi della cosa. Ed ecco un brano della risposta del Mainardi giunta finalmente: « Ho domandato al » professore Turoni, s' egli conosceva l' opera del Cavaliere » di Cesare intitolata *Manfredi*; mi ha riposto che sì; sog» giungendo di aver fatto un estratto per la Biblioteca Italia» na di quell' opera degnissima di stima ».

E di quell' opera, mio dolce amico, farà gli elogj meritati il Professor Michele Sartorio, uno dei cooperatori letterarj della Gazzetta Privilegiata di Milano. Io diedi a questo valente e probo letterato la copia del *Manfredi*, che voi mi

favoriste significandogli l'opinione che ne avevo concetta. La storia di *Manfredi*, io gli dissi, si mostra in una luce affatto nuova; lo storico, con la severità di un giudice, con l'acume di un filosofo, esamina tutto ciò che i Ghibellini e i Guelfi scrissero intorno a quel personaggio singolare, e poi rende omaggio al vero con l'entusiasmo di un poeta. E nel leggere il suo libro, chi non l'ama? Chi non desidera ch'egli consacri l'alto suo ingegno, nudrito di sì nobili studi, a qualche altro lavoro storico per gloria della nostra Italia?

Caso che voi non riceviate la Gazzetta di Milano, io mi procurerò il piacere di mandarvi sotto fascia il numero, ove sarà pubblicato l'articolo del Sartorio.

Ora due parole sul *Milite*. Vi ringrazio con tutta l'anima del giudizio che me ne scrivete; ciò che voi bramate è stato fatto, ed io sono ben lieto di vedere come noi ci siamo riscontrati. Ne ho ceduta la proprietà per 12 anni ai Tipografi Milanesi Borroni e Scolti, che ne fanno un'edizione di lusso in un sol volume illustrato da venti e più incisioni, la prima delle quali sarà l'immagine del *Carroccio*, perchè esso viene considerato nel *Milite* siccome il simbolo Italiano del medio evo. La prima dispensa uscirà in principio del nuovo anno, e le altre ogni quindeci giorni. Una delle prime copie è destinata per voi. Se i disegnatori e gl'incisori non avesser mancato alla lor parola, parecchie dispense sarebbero già pubblicate.

Ma non c'è più spazio. Adunque tanti saluti ai comuni amici e un bacio di cuore per voi; chi ve lo dà si gloria della vostra amicizia.

Colleoni

V. S. Celebre ed Egregio
Signor Cav. Giuseppe de Cesare
Napoli

Firenze 11 Febbraio 1842

ILLUSTRE ED EGREGIO SIGNORE

Ho letto il suo articolo *, e mi sembra dettato con quella critica imparziale che viene da una profonda cognizione de' fatti, i quali non poteano esser meglio conosciuti, esaminati e discussi che dall' Autore dell' *Arrigo d' Abate*, e della vita *di Manfredi*. A Gio : da Procida mi sembra mantenuta la gloria d' aver sottratto la Sicilia al giogo degli Angioini , ed è pienamente lavato dalla macchia di traditore. Egli ebbe la disgràzia di *viver troppo*, perchè, come dice il Petrarca, *magnus labor magnae custodae famae;* ed ella nel suo egregio libro *Arrigo d' Abate* notò , se la memoria non m' inganna , quella debolezza d' animo e d' intelletto alla quale lo condusse la vecchiaia.

Mi rincresce che per giusti riguardi il suo prezioso, benchè breve lavoro, non convenga che sia fatto di pubblica ragione; lo custodo io fralle cose più care ch' io mi abbia : ella intanto mi creda con altissima stima e riconoscenza

Suo Dev. A. S.re e A.re
GIO. BATTISTA NICCOLINI

Al Chiarissimo Signore
Il Signor Cavaliere Giuseppe di Cesare
Napoli

* Vi si difendea Giovanni da Procida contro le mal fondate accuse dell'Amari.

Firenze 5 Marzo 1842

Illustre Signore ed Amico

ha lasciato nell'animo dei conjugi Pelzet un desiderio che loro scema la dolcezza che in riveder la patria si sente, e nei loro dolori, tanto la sua bontà gli confortava, da perdonare alla procellosa platea di cotesto Teatro, che mal si chiama da' Fiorentini, le ingiurie che loro veniano dall'adoperarne in quanto è lodevole la loquela.

Essi mi parlano continuamente di V. S., e mi riesce gratissimo argomento. Ho riletto le sue illustrazioni pubblicate nel Progresso, e appena avrò ricevuto quella che concerne Seiano, le farò legare in un volume e lo porrò accanto a Tacito, credendo non potergli dare luogo più debito ed onorato. Quello che riguarda la patria mia vedrò volentieri nel Progresso, o in altro giornale, per la riverenza che io porto a V. S. in cui le doti dell'animo vanno del pari con quelle dell'ingegno, e in ogni suo scritto si mostra intrepido amico del vero.

Mi continui la sua preziosa benevolenza, e mi creda con altissima ed affettuosa stima

Suo Dev. Ammir. ed Amico
G. B. Niccolini

Al Chiarissimo Signore
Il Signor Cav. Giuseppe de Cesare
Napoli

Pisa 13 Aprile 1842

Chiarissimo Signor Cavaliere

La gentilissima sua, e le opere a stampa, che l' accompagnano, oltre all' alimento che danno al mio spirito, mi furono di grande conforto mostrandomi che il nome mio non cadde affatto dalla sua memoria. Nè Ella potè dubitare ch' io non rammentassi il tempo nel quale ebbi il bene di conoscerla, ed altamente stimarla in Firenze. Al ritorno quà di Bonaini da Napoli chiesi all' amico e collega notizie di lei, e fui lieto d' udire che Ella calcasse sempre con piè fermo il camin della ita, e valoroso sempre quello degli stndj storici.

Ella ebbe ben ragione di considerare come obbrobrioso quel mio opuscolo del 1795 sulla giurisprudenza criminale, composto tra per giovanile inesperienza, tra per ossequio al Pignotti, ch' io venerava allor come padre.

Abjurai quella irrazionale ed innmana sentenza nel 1807 nella edizione prima de'miei *Elementi latini di Criminale dritto*. La combattei nella mia *Teoria della legge della sicurezza sociale*, e pensai con nnove armi distruggerla in una mia *Lezione messa a stampa*.

Io le son grato de'suoi saggi di traduzione di Tacito, dell'Istoria dell'infelice Manfredi, e del lavoro storico col titolo di Personaggio ideale. Produzioni tutte d'inestimabile pregio che io vado avidamente leggendo ne'momenti di libertà, che i miei impegni mi lasciano.

Tardi ricevei la sua lettera e i snoi libri; e però Ella ne ha tardo riscontro da me. Vorrei pure retribuire in qualche modo alla gentilezza di cui ha voluto onorarmi. Ma qual cosa ho io che possa interessarle? Quanto sono più utili i lavori storici che queste astrazioni in parte tenebrose, in parte aeree nelle quali la filosofia di dritto va errando! Chi avrebbe pensato che l' opera dell'*Arshen* dovesse dirsi costà *stupenda* e degna di esser tradotta? *O saeclum insipiens et infice- tum*, disse Catullo, ma io del nostro non lo ripeterò.

Mi continui la preziosa sua relazione e mi abbia quale con affettuosa altissima stima mi confermo

Il suo obbl.° affez.° servo
G. Carmigniani

Pisa li 19 Aprile 1842

CHIARISSIMO SIGNORE

Uno avulso non deficit alter. Dopo averle scritta la precedente mia lettera segnata del 15 del cadente mese di aprile, non posso esimermi dal soggiungerle questa, la quale le sarà presentata dal Signor Augusto Lorieux, non però un di quei Corsari latranti nel foro de' quali parla Petronio, ma Giudice nella G. Corte di Nantes.

Il signor Lorieux, noto già per due opere pubblicate in Francia, è tutto occupato adesso in un lavoro storico di grande fatica. A chi potrei io dunque meglio raccomandarlo se non al traduttore di Tacito, il quale vi fa quasi nel nostro idioma lo spirito romano?

Dal sapere non andò mai disgiunta la generosità. Spero dunque che Ella non sdegnerà la raccomandazione mia, e con questa speranza le rinnovo la espressione sincera della mia altissima stima.

Il suo div. affez. Servitore
G. CARMIGNANI

Al Chiarissimo
Signor Cav. Giuseppe di Cesare
Napoli

Milano addì 12 luglio 1842

MIO CARO ED ILLUSTRE AMICO

Seppi con vivo dispiacere della vostra sventura paterna; me ne parlò anche il Cav. Ferdinando Lucchesi Palli. Che posso io dirvi ?.. .. Conservatevi alla patria, alla famiglia, agli amici.

Ieri finalmente è uscito alla luce nella Gazzetta di Milano l' articolo del P. Sartorio sul vostro *Manfredi*, e oggi ve

lo mando sotto fascia. Spero che ne sarete contento, sebbene l'indole del giornale e la brevità dello spazio concessovi alle cose letterarie abbiano impedito allo scrittore di allargarsi conforme il mio desiderio. Sia. Sapete di chi sia il giudizio sul *Manfredi* citato dal Sartorio nella fine del suo articolo. Vogliate bene a quel tale, che molto molto vi ama e vi stima.

Se avete occasione di scrivere a Donna Margherita d' Altems, rammentatele ve ne prego, la mia devozione e significatele a nome mio che le manderò la nuova edizione ritoccata dell' *Isnardo*, la quale entro l'anno sarà condotta a termine.

Non potei ancor leggere nel *Progresso* il vostro scritto riguardante il Malatesta; ne sentii però far molti elogj con sentir a dire cose di fuoco contro colui . . . . . Ve ne anticipo le mie congratulazioni.

Abbiatemi per iscusato se questa lettera è buttata giù più in fretta e in furia del solito; ma sto per salire in carrozza per fare una gita a Bergamo.

I saluti ai comuni amici e con abbraccio a voi

Il vostro
COLLEONI

Al Chiarissimo ed egregio
Sig. Cav. Giuseppe di Cesare
Napoli

Firenze 23 Aprile 1843

Cavaliere pregiatissimo

Il Sig. Pietro Poggi, mio conoscente e nativo di Romagna, si è quì recato espressamento per sciogliere il voto ch'egli si era formato di pubblicare un opera filosofica scritta dal degno suo padre, e di tributare egli alla memoria di lui quell'omaggio di gratitudine e di venerazione che giudicava meglio corrispondere al suo sentire, ed ai desiderj dell'estinto. Per questo solo titolo il libro venuto in luce sarebbe già abbastanza meritevole di considerazione, ma vi aggiunge gran pregio (secondo ora ne accertano i più autorevoli fra quanti lettori no abbiano emesso giudizio) l'ordine col quale vi sono sviluppate le difficili materie, che ne costituiscono il subietto. Ora il Sig. Poggi brama ardentemente che le dette fatiche del suo genitore producan frutto nell' animo e nella mente della gioventù Italiana, e siano reputate idonee a siffatto scopo da chi tiene in Italia il primato nelle lettere e nelle scienze. E si è appunto per secondare queste lodevoli mire del figlio reverente ed affezionato, ch' io mi prendo la libertà d' indirizzare a lei un' esemplare dell' opera summentavata ; e mentre so di farle cosa grata, ponendole sott'occhio senza ritardo una pubblicazione importante, mi persuado facilmente giovare al mio amico col darle occasione di pronunziare su di essa un parere da tenersi in altissimo conto, come proveniente da chi per sapere, per esperienza, e per amor patrio si è acquistato un diritto immutabile alla comune estimazione.

Aggradisca le dichiarazioni del mio rispetto, e mi tenga vivo nella sua benevolenza come

Devotissimo Servo
Carlo Torregiani

Dal Chiatamone 9 Maggio 1843

Pregiatissimo Signore

Se il pensiero che la determinò a regalare a me una copia delle due opere sue, che interessano la più bella parte della nostra Italia, fu gentile, l' altro che la spinse a volere che io ne ritenga una seconda copia per quando l' Arciduca Principe ereditario di Toscana sarà nel caso di fare delle letture di cotanto interesse, indica l' amore grande che nutrisce per la nostra Penisola, ed altresì la memoria che conserva per la Toscana particolarmente.

Gli studi storici sono il vero ammaestramento per ognuno, e quindi indispensabili per chi è per esser chiamato a reggere i destini di una popolazione. A questi è stretto dovere incamminarsi dai primi anni nella via che conduce alla maggiore perfezione, per accostarvisi quanto sia possibile. L'esempio poi credo sia per esserne il più sicuro veicolo.

Frattanto io non trascurerò di render conto al Principe del suo dono, per metterlo nel desiderio di profittarne con sollecitudine.

Io la ringrazio infinitamente della benevolenza che con ogni contrassegno ha voluto dimostrarmi, e fu in conseguenza di quella che vide in me delle qualità per le quali mi comparte tali elogi che non credo di meritare.

Nell' incarico che ho assunto, che riputai fino dai primi momenti superiore alle mie forze, cui è solo conforto, per non essere affatto inutile, e la compagnia, anzi la direzione, che mi verrà data dal ben conosciuto Marchese Ridolfi, e la frequenza con persone stimabili, che ovunque mi farò un dovere di consultare in qualsivoglia occorrenza; al che fare la tengo per impegnato nel mentre che me le dico sinceramente

Suo servitore ed Amico
R. Bartolini Baldelli

All' ornatissimo
Signor Cavaliere de Cesare

Martedì 10 ottobre 1843

Il molto illustre Signor Cavaliere de Cesare farebbe molto piacere al sottoscritto, se il suo tempo lo permettesse, di venire oggi verso un'ora dopo mezzo giorno per terminare la copia del suo ritratto *.

C. Vogel de Vogelstein

Napoli 6 Agosto 1844

Signore

Il Conservatore della Pubblica Biblioteca di Atene, previa l'autorizzazione di quel Real Governo, ha invitato i più illustri Autori, ed i più rinomati Editori, ad offrire in dono alla Biblioteca suddetta le opere da loro composte o pubblicate; destinando in ciascuna delle Capitali d'Europa una persona deputata a raccogliere ed a spedire le offerte.

Essendo pertanto io stato destinato a compiere siffatto uffizio in Napoli, e conoscendo per fama la sua dottrina, non men che il suo zelo nel promuovere i buoni studi, mi rivolgo a Lei, pregandola a voler concorrere ad un'opera tanto lodevole, offrendo in dono alla Pubblica Biblioteca di Atene un esemplare delle opere da Lei composte e pubblicate.

Un possente stato, una volta grande e maestro in ogni parte dell'umano sapere alle antiche ed alle moderne nazioni, decaduto poi dal suo antico spendore per la inevitabile conseguenza della conquista, non invocherà ora inutilmente l'ajuto di quelli stessi che si sono eruditi alla sua scuola, per rivindicare un nome fra le colte Nazioni d'Europa.

* Questo pittore al servizio del Re di Sassonia venne in Italia per arricchire la galleria di Dresda dei ritratti dei più noti Letterati e Scienziati della Penisola.

Avendo Ella produzioni da offrire, sarà compiacente inviarle al mio indrizzo, Vico Ascensione a Chiaja n. 3, secondo piano.

Accolga intanto le espressioni della mia distinta stima con cui mi dichiaro

Al Chiarissimo
Sig. Cav. D. Giuseppe de Cesaro
Napoli

Dev. Obbl. servo
Demetrio Lecca

S. M. il Re regnante di Svezia e Norvegia.

Monsieur le Président de l'Académie Pontanienne. Je viens de recevoir le Diplôme de Membre honoraire de votre Académie avec la lettre qui l' accompagnait, et je vous prie, Monsieur le Président, de temoigner de ma part à cette Société Savante le prix que j'attache à être compté parmi ses Membres honoraires.

Lorsque vous fûtes chargé l' année passée de m' adresser la demande d' acceptation de ce titre, vous m' offrîtes en même tems deux ouvrages historiques publiés par vous, et qui se trouvaient joints à votre lettre. Je profite de cette occasion pour vous remercier de cette envoi, et c' est en appréciant la justesse des reflexions que vous m'exprimez au sujet du succès obtenu par ces ouvrages, que je vous assure, Monsieur le Président, des sentiments d'estime et de bienveillance avec lesquelles je suis

Stokolm le 2 Juin 1846

Votre Affectionné
Oscar

(16

Il Barone di Taun, Ajutante di Campo, ha l' onore di far sapere a V. S. che S. A. R. il Principe Ereditario di Baviera ha aggradito molto l' attenzione di V. S. nell' offrirgli la Storia del Re Manfredi, e gli ha imposto di farle i suoi ringraziamenti.

Il Barone di Taun prende questa occasione per fare a V. S. i suoi complimenti.

Napoli 24 maggio 1847.

FINE

INDICE